



Rivista di Studi Indo-Mediterranei XIII (2023)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.htm>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Mediavistica Indo-Mediterranea (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

## recensione

**Massimiliano Kornmüller, *L'oracolo di Alessandro Magno. Il metodo divinatorio del mago Astrampsico. Con il Lapidarium nauticum, l'Oneirocriticon e la formula magica per attrazione amorosa e buona riuscita negli affari del medesimo Autore, Hermes Edizioni, Roma 2020, pp. 154+25 illustrazioni***

Nel febbraio del 1929 appariva nelle pagine della rivista esoterica *Krur* (n. 2, pp. 40-47) un articolo a firma Arvo, interamente dedicato all'analisi di un presunto 'oracolo aritmetico'<sup>1</sup>. Sotto il misterioso pseudonimo si celava in realtà il paladino della rinascita 'tradizionalista' italiana, Julius Evola (1898-1974), e il pezzo in questione si presentava come un'accurata disamina di un testo oracolare dalle dubbie origini:

«Molti anni or sono una persona (Mario Fille), che siamo venuti a conoscere, trovandosi da ragazzo in villeggiatura in un paese nelle vicinanze di Roma (Bagnaia presso Viterbo), ebbe a soccorrere un vecchio (Padre Giuliano), da lui trovato ferito, un giorno, in un viottolo campestre; un vecchio, che fra i contadini del luogo aveva fama di personaggio strano e persino sospetto, e che da anni viveva solitario in una specie di capanna fuori

<sup>1</sup> ARVO, «Circa un "oracolo aritmetico" e i retroscena della coscienza», in *Introduzione alla magia*, a cura del "Gruppo di Ur", III, Edizioni Mediterranee, Roma 2006<sup>3</sup>, pp. 50-56.

mano. Dopo questo incontro, fra i due venne a stabilirsi una spontanea amicizia; tanto che, giunto il tempo del ritorno del ragazzo alla Capitale, il vecchio gli fece dono di un taccuino manoscritto, dicendogli essere “una piccola parte di una grande cosa”, che forse un giorno gli sarebbe stata utile. Egli però si fece giurare dal ragazzo, che per nessuna ragione avrebbe comunicato ad altri l’intero contenuto dello scritto. Il taccuino, con scritte apparentemente incomprensibili, per diversi anni giacque dimenticato in un cassetto, finché il ragazzo, divenuto grande, strinse amicizia con una persona interessantesi d’occultismo (Cesare Accomani). Un giorno, essendogli venuto di raccontare la strana amicizia e il dono misterioso ricevuto tanti anni prima, fu da questa persona incitato a vedere seriamente di che si trattasse. E così il libercolo cifrato venne ripreso dall’oblio e studiato.»

Come esperienza insegna, ogni segreto – ancor più se ‘esoterico’ – è da subito tradito. Non stiamo a disquisire sul possibile legame fra tradimento e ‘tradizione’ (dal latino *tradere*, «consegnare»), ma il precetto del vecchio saggio di non rivelare ad alcuno il contenuto del misterioso scritto è dal Fille disatteso. Una volta aperto e studiato, il libretto si rivelò essere un oracolo alfanumerico associato a specifiche figure geometriche. Il procedimento utilizzato sfruttava quella che nel mondo antico era nota come *isopsēphia*, dal greco *isos* «uguale» e *psēphos*, «sassolino, ciottolo», poiché i greci usavano sassolini (*calculi*, in latino) nelle operazioni aritmetiche con l’abaco e successivamente nella formazione dei numeri figurati. La domanda formulata veniva trasformata in numeri e attraverso una serie di operazioni aritmetiche abbastanza complicate, ordinate talvolta dalla struttura delle figure geometriche, ritrasformata in un insieme alfabetico coerente. Un procedimento totalmente meccanico e impersonale, un sistema di operazioni che sono quelle che sono, senza che qualcosa dipenda dalla scelta, dalla interpretazione o dall’intuizione di chi le esegue; non vi è che da applicare il metodo, e chiunque conosca le regole, sempreché non faccia errori di calcolo, può giungere allo stesso risultato. Il metodo in sé non ha quindi nulla di ‘mistico’ e appartiene a una tecnica divinatoria sulle estrazioni delle sorti, la cui espressione più semplice, il lancio dei dadi, era nel mondo antico formalmente attribuita all’ultimo faraone egizio, Nectanebo<sup>2</sup>. Ne sono testimonianza le *Sortes Astrampsychi*, uno scritto oracolare del III sec. d.C. (ma risalente ad archetipi più antichi)<sup>3</sup> attribuito all’evanescente mago egiziano Astrampsico<sup>4</sup>. Il testo nei secoli ha avuto una grande fortuna<sup>5</sup>, basti pensare alle *Sortes Sangallenses* e *Sortes Sanctorum*, la cui fama raggiunse il mondo medievale<sup>6</sup>, oppure ai più recenti *Libro delle sorti* del poeta e

---

<sup>2</sup> W. GUNDEL, *Sternglaube, Sternreligion und Sternorakel* (Wissenschaft und Bildung, 288), Quelle & Meyer, Leipzig 1933, p. 133.

<sup>3</sup> G. M. BROWNE, «The Origin and Date of the *Sortes Astrampsychi*», in *Illinois Classical Studies*, 1 (1976), pp. 53-58; R. STEWART, «The Textual Transmission of the *Sortes Astrampsychi*», *ivi*, 20 (1995), pp. 135-147.

<sup>4</sup> CH. HARRAUER, s.v. «Astrampsychos», in *DNP*, 2, J. B. Metzler, Stuttgart-Weimar 1997, coll. 121-122.

<sup>5</sup> P.W. VAN DER HORST, «Sortes. Sacred Books as Istant Oracles in Antiquity», in *Japheth in the Tents of Shem. Studies in Jewish Hellenism in Antiquity*, Peeters, Leuven 2002, pp. 159-190; F. NAETHER, *Die Sortes Astrampsychi. Problemlösungsstrategien durch Orakel im römischen Ägypten* (Orientalische Religionen in der Antike, 3), Mohr Siebeck, Tübingen 2010, pp. 63 ss.

<sup>6</sup> NAETHER, *Die Sortes Astrampsychi*, pp. 279 ss.; 299 ss.

umanista Lorenzo Spirito Gualtieri (1426-1496) e il *Triumpho di Fortuna* del matematico e astronomo Sigismondo Fanti (seconda metà del XV sec.-dopo il 1527).

Questo testo, sino ad ora disponibile solo in una costosa edizione filologica<sup>7</sup>, è stato reso in una suggestiva versione italiana da Massimiliano Kornmüller, un talentuoso ricercatore indipendente che ormai da anni si dedica allo studio di testi magici e oracolari. A corollario di quanto scrive il Kornmüller nella sua esaustiva introduzione (pp. 7-23), è necessario sottolineare come oracoli matematici fossero ben diffusi nella magia antica. In un papiro magico greco (*PGM* XII, 351-364 = P. Leid. J. 384v, col. XI, 1-14)<sup>8</sup>, troviamo la cosiddetta «Sfera di Democrito», un pronostico di vita o di morte da usare in caso di malattia. La «Sfera», in realtà, si presenta nel papiro come un rettangolo entro il quale su tre colonne sono disposti, in un ordine non progressivo, i numeri da 1 a 30, corrispondenti ai giorni del mese. Il rettangolo è diviso da un segmento orizzontale in due parti, contenenti rispettivamente 18 e 12 numeri. Il pronostico funziona così: il valore numerico del nome del malato dev'essere sommato al giorno del mese in cui si è ammalato e il risultato diviso per 30; se il resto si trova nella parte superiore della «Sfera», il malato vivrà; se è nella parte inferiore, morrà.

I papiri magici greci<sup>9</sup> rinvenuti nel deserto egiziano, sono una raccolta di testi vergati principalmente in greco antico, ma anche in copto e demotico. La loro datazione può essere fissata in un periodo compreso tra il II secolo a.C. e il V secolo d.C.; essi ci aiutano a comprendere com'era l'universo magico-religioso dell'Egitto greco-romano e delle sue aree contigue. Giovanni (o Jean) Anastasi (1765-1860), un ricco mercante e antiquario armeno che si unì alla corte del Khedivè ottomano nonché fondatore dell'Egitto moderno, Mehmet Ali Pascià (Muḥammad 'Alī Bāshā), ad Alessandria, dove riuscì persino a essere nominato console in Svezia, acquistò il lotto di papiri magici in Egitto intorno al 1827. Questa collezione fu successivamente venduta all'asta in Inghilterra ed è ora distribuita tra il British Museum, il Louvre e la Bibliothèque Nationale di Parigi, lo Staatliche Museen di Berlino, e il Rijksmuseum van Oudheden di Leida in Olanda. Il papiro magico contenente il frammento della «Sfera di Democrito» è quello appartenente alla collezione del Rijksmuseum.

Si può dire che tale oracolo sia un algoritmo<sup>10</sup>, cioè uno schema sistematico di calcolo, e per comprenderne il meccanismo d'azione è necessario definire lo sfondo storico-culturale. Quando leggiamo: «In quale giorno del mese» è da intendere in relazione al calendario lunare:

---

<sup>7</sup> Ed. G. M. BROWNE, I: *Ecdosis Prior*, Teubner, Leipzig 1983; ed. R. STEWART, II: *Ecdosis Altera*, K. G. Saur, München-Leipzig 2001; trad. inglese di R. Stewart-K. Morrell, in W. F. HANSEN (ed.), *Anthology of Ancient Greek Popular Literature*, Indiana University Press, Bloomington (Indiana) 1998, pp. 285 ss.

<sup>8</sup> F. MALTOMINI, «Appunti magici», in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 66 (1986), pp. 157-159; M. DE CAMPOS ALMEIDA, «La Sfera di Democrito e il Destino dell'Uomo», in *Fraternitas*, 2021 (<https://www.researchgate.net/publication/353559405> [consultato il 16 luglio 2022]), pp. 10-14.

<sup>9</sup> K. PREISENDANZ (Hrsg.), *Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, I, B. G. Teubner, I-III, Leipzig-Berlin 1928-1931 (nuova ed. a cura di A. Henrichs, B. G. Teubner, Stuttgart 1974); trad. inglese H. D. BETZ, *The Greek Magical Papyri in Translation*, I: Texts, The University of Chicago Press, Chicago-London 1985.

<sup>10</sup> BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p. 165.

a partire dalla Luna nuova, infatti, a ogni giorno del mese lunare è assegnato un numero, da uno a trenta. Alla base di tale computo c'è la certezza che tutta la vita del cosmo dipenda dalla Luna; essa è una sorta di strumento per cogliere e trasmettere le influenze astrali e planetarie, in quanto veicolo di comunicazione tra la terra ed i pianeti. Tale comunicazione può avvenire con la morte, poiché tutto ciò che muore nutre la Luna<sup>11</sup>. È significativo notare come nel cristianesimo delle origini la data del decesso venisse calcolata e trascritta in base al calendario lunare<sup>12</sup>.

In seguito l'oracolo richiede di aggiungere il proprio nome e di trasformarlo in una cifra numerica. Si tratta del procedimento isopsefico a cui abbiamo accennato: nell'alfabeto greco ogni lettera corrisponde a un numero; sembra la riformulazione in chiave oracolare del principio fondante la disciplina pitagorica. Giunto alla constatazione della impossibilità di spiegare l'origine delle cose con un principio fisico, Pitagora concepì il mondo come una unità armonica, governata da rapporti numerici costanti: parafrasando il suo insegnamento, ogni cosa in natura era quindi un «numero» o riducibile ad esso. Tale tipo di «riduzione» è un'operazione aritmetica che nel pitagorismo era nota come «regola del pitmene», dal greco *pythmenes* «fondo» del numero, che nella sua versione moderna è conosciuta come «prova del nove». Ogni numero, infatti, si può considerare la ripetizione del suo *pythmenes*, del suo «fondo», e quindi da un punto di vista aritmetico dovrebbero essere presi in considerazione solo i primi nove numeri, quelli che si ritrovano nella *tetraktys*, il «numero quaternario» o «sacra decade» dei pitagorici.

Quando la divisione è esatta, cioè con resto zero, il valore da cercare nella tabella della «Sfera di Democrito» dev'essere 30 o 29 (che corrisponde ai giorni di un mese lunare). Dobbiamo infatti tener presente che quando nel papiro leggiamo «cerca nella sfera il quoziente», la «sfera» in realtà è un rettangolo diviso in due parti e il «quoziente» è il resto della divisione per 30. La parte superiore contiene i numeri di buon auspicio (Vita), e la parte inferiore quelli nocivi (Morte). Un metodo divinatorio, «pronostico di vita e di morte», non solo utilizzato per prevedere la guarigione o meno di un malato, ma con molteplici finalità, non ultima quella di prevedere l'esito di un combattimento fra gladiatori, oppure la ricerca di schiavi fuggitivi. Variante della «sfera Democrito» era il «cerchio di Petosiris», enunciato nella forma di una lettera indirizzata al faraone Necho. Un documento importante per comprendere gli inaspettati destini che legano il mondo oracolare a una complessa eredità culturale e religiosa.

Se torniamo all'Oracolo da cui siamo partiti, i due scopritori, il Fille e l'Accomanni, ne derivarono che tanto l'insegnamento, quanto il metodo stesso provenissero da «Tre Saggi», espressioni di un potere supremo, occultato in una misteriosa regione sotterranea al centro della

---

<sup>11</sup> Sulla valenza funeraria della Luna, cfr. A. BORGHINI, «Tradizioni antiche sul lupo mannaro. A proposito delle vesti appese alla quercia», in *Lares*, 35 (1989), p. 102, n. 4.

<sup>12</sup> Parecchio materiale epigrafico a riguardo è raccolto nell'articolo di H. LECLERCQ, s.v. «Lune», in F. CABROL-H. LECLERCQ (éds.), *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, IX/2, Letouzey et Ané, Paris 1930, coll. 2710 ss.

più remota Asia. Una cerchia esoterica o «Confraternita dei Polari»<sup>13</sup> avrebbe custodito l'Oracolo, il contatto con le «intelligenze» dell'Agartha, il continente misterioso e «inafferrabile», che le tradizioni esoteriche collocavano nelle terre del buddhismo settentrionale.

Delle singolari assonanze con tali concezioni possiamo ritrovarle in un luogo abbastanza insolito, qual è la cultura musicale 'pop' degli anni '70; mi riferisco alla copertina di *Led Zeppelin IV* (Atlantic, U.K. 1971), suddivisa in due parti, una esterna l'altra interna, a loro modo complementari. L'esterno presenta un dipinto ad olio ottocentesco che ritrae un vecchio contadino, piegato sotto il peso di un fascio di bastoni portato sulla schiena; il quadro è appeso a una parete, in parte demolita, da cui penzolano frammenti di tappezzeria. Oltre il muro in pezzi si vede (ed è il retro della copertina) un paesaggio urbano sul quale domina un palazzo residenziale molto alto. L'illustrazione interna, opera del pittore visionario Barrington Coleby (1945-2014), mostra l'Eremita dei tarocchi che osserva, dall'alto di un dirupo, un piccolo borgo medievale attorniato da mura – quello che tecnicamente si chiama un «Ricetto»; un giovane sta scalando la montagna in direzione dell'eremita, presumibilmente per dividerne la saggezza.

Ci sono quindi delle insolite concordanze iconografiche con il soggetto dell'Oracolo: il contadino custode di una conoscenza antica, manifestata (nell'immagine interna) dal vecchio saggio che non solo illumina il cammino ma diventa il luogo bramato da ogni spiritualità. A suo modo la copertina riproduce una scrittura oracolare definita da specifici parametri visuali, gli stessi che troviamo nella vicenda della «Confraternita dei Polari».

Si tratta di suggestioni profondamente innervate nell'opera di René Guénon *Il Re del Mondo*. Nel 1924 apparve a Parigi un singolare libro di Ferdynand Antoni Ossendowski (1878-1945), dal titolo *Bêtes, hommes et dieux*<sup>14</sup>. Vi si raccontava di un avventuroso viaggio nell'Asia centrale, nel corso del quale l'autore affermava di essere venuto in contatto con un centro iniziatico misterioso, situato in un mondo sotterraneo, le cui ramificazioni si estendevano ovunque: su di esso regnava indiscusso il Re del Mondo.

René Guénon s'ispirò al libro per mostrare come le confuse narrazioni di Ossendowski e di altri scrittori, nascondessero verità mitiche antichissime, di cui si ritrovavano tracce dal Tibet (con la sua nozione dell'Agartha, la terra inviolabile) alla tradizione ebraica (con la figura di Melkişedeq e della città di Salem), e così anche nei più antichi testi sanscriti, nel simbolismo del Graal, nelle leggende sull'Atlantide e in tanti altri miti e immagini. Guénon in questo rivelava doti di grande scrittore, delineando una sterminata prospettiva, trasversale alla storia, dalle origini ineffabili della Thule iperborea sino all'occultamento del centro iniziatico nella «età nera», il Kali Yuga. In realtà quella di Guénon era una grande approssimazione poiché i quattro Yuga, i cicli temporali delle dottrine indù, esprimono una durata di milioni di

---

<sup>13</sup> ZAM BOTHIVA, *Asia Misteriosa. La Confraternita dei Polari e l'Oracolo di forza astrale*, a cura di G. De Turrís e M. Zagni, Arkeios, Roma 2013, pp. 7-16.

<sup>14</sup> *Bestie, uomini e dei*, trad. it. T. Diambra, Morreale, Milano 1925; nuova ed. a cura di G. De Turrís, trad. it. C. De Nardi, prefazione di J. Evola, Edizioni Mediterranee, Roma 2000.

anni di cui il più breve (= Kali Yuga) conta 432.000 anni<sup>15</sup>, originato – quando il Sole si trovava nella costellazione del Toro – da una congiunzione «settenaria» dove i sette pianeti erano allineati nello stesso segno; Giove e Saturno, i più lenti, la determinavano in tal senso. È la versione vedica della teoria dell'anno cosmico, basata sull'idea che un grande intervallo di tempo misuri le età del mondo, ripetendosi in maniera ciclica. Già presente nel mondo mesopotamico, questa concezione è dilagata nel mondo greco, poi in quello indo-iranico e infine in quello islamico<sup>16</sup>. È l'anno perfetto (*ho teleos eniautos*), noto a Platone (*Tim.* 39 c-d) e definito come un periodo al cui termine le stelle fisse e i pianeti ritorneranno al punto da cui erano partiti nel loro moto di rivoluzione<sup>17</sup>; in India prenderà nome di Mahāyuga, con modi e computi temporali differenti. Un lungo lasso di tempo nel quale la nostra era, il presente, è vissuta come un minimo frammento temporale.

L'Agartha – dice Guénon – non fu sempre sotterranea, né lo rimarrà<sup>18</sup>; verrà un giorno in cui, citando Ossendowski, i popoli che lì vi abitano usciranno dalle loro caverne e s'incammineranno per raggiungere la superficie della terra. L'etimologia del nome Agartha, o Agarththa (ma da quale lingua?) porterebbe al significato di «inafferrabile» o «inaccessibile», uno spazio sfuggente a ogni localizzazione, invisibile a occhi profani. Durante il Kali Yuga il luogo sarebbe occultato poiché la decadenza del mondo moderno e contemporaneo renderebbe impossibile la trasmissione di una vera dottrina tradizionale. Per Guénon, che di fatto diventa l'araldo di tale sapienza misteriosa, si dovrebbe parlare di qualcosa di nascosto, piuttosto che di veramente perduto. Solo pochi potrebbero avvicinare tale centro esoterico, grazie a specifiche affinità elettive o «armonie vibrazionali» tali da stabilire una comunione iniziatica. Di qui l'importanza degli strumenti rituali: l'«Oracolo di forza astrale» attrasse in un primo tempo l'attenzione di Guénon; accettò di prefare *Asia Mysterosa*, il libro dei Polari, ma cambiò ben presto idea.

Secondo Guénon, in Europa ogni legame col 'centro' di Agartha era interrotto, così da molti secoli; tale frattura si era concretizzata in momenti successivi. Il primo risaliva all'inizio del XIV secolo con il declino degli Ordini cavallereschi, in particolare l'annientamento dei Templari nel 1314 segnò la fine dei rapporti tra Oriente e Occidente, di cui l'Ordine sarebbe stato strumento attivo. In ciò Guénon riciclava una visione molto romantica della cavalleria templare, ignorando le guerre, le crociate, gli intrighi e i massacri alla base di una trasmissione di conoscenza che in ogni caso aveva come riferimento culturale il mondo islamico, il mondo

---

<sup>15</sup> Cfr. L. GONZÁLEZ-REIMANN, «The Yugas: Their Importance in India and their Use by Western Intellectuals and Esoteric and New Age Writers», in *Religion Compass*, 12 (2014), pp. 357–370.

<sup>16</sup> S. BUSCHERINI, *La teoria delle congiunzioni Giove-Saturno tra Tardo Antico e Alto Medioevo* (Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna – Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali – Dottorato di ricerca: “Bisanzio ed Eurasia” XIX ciclo – Anno Accademico 2005-2006), Ravenna 2006, p. 73.

<sup>17</sup> A. PANAINO, «Riflessioni sul concetto di Anno Cosmico», in S. RIBICHINI-M. ROCCHI-P. XELLA (cur.), *La questione delle influenze Vicino-Orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca. Atti del Colloquio Internazionale - Roma 20-22 maggio 1999*, CNR, Roma 2001, pp. 87-88.

<sup>18</sup> R. GUENON, *Il Re del Mondo* (Piccola biblioteca Adelphi, 51), trad. it. B. Candian, Adelphi, Milano 1977 (ed. or. Paris 1927, definitiva 1950), pp. 24-25.

verso cui le campagne belliche dei nostri cavalieri erano dirette. Sempre su tale frequenza più 'ideale' che reale, Guénon descriveva il movimento Rosicruciano (in realtà un'invenzione teutonica del XVII secolo) quale continuatore, anche se in maniera più evanescente, dei rapporti con il «centro» supremo. In pieno anacronismo, egli poneva il Rinascimento e la Riforma quali espressioni di una nuova fase critica<sup>19</sup>.

Da ultimo, la rottura completa con il 'centro' sarebbe giunta coi trattati di Westfalia che, nel 1648, posero fine alla guerra dei Trent'Anni – ma è proprio nel XVII secolo che è datata la comparsa dei Rosa+Croce. Tale contraddizione sarebbe risolta da Guénon, nel sostenere che proprio dopo la guerra dei Trent'Anni i veri Rosa+Croce lasciarono l'Europa per ritirarsi in Asia, cioè nell'Agartha. Da quell'epoca in poi, egli sosteneva, il deposito della conoscenza iniziatica non sarà più custodito realmente da nessuna organizzazione occidentale; così il visionario Emanuel Swedenborg (1688-1772) dichiarerà che la «Parola perduta» andrà cercata fra i saggi del Tibet e dell'Asia più remota; e, da parte sua, la mistica Anna Katharina Emmerick (1774-1824) avrà la visione di un luogo misterioso cui darà il nome di «Montagna dei Profeti», situandolo nelle stesse regioni.

Guénon insisteva affermando che tale conoscenza poteva manifestarsi da un centro spirituale stabilito nel mondo terreno, da una organizzazione incaricata di conservare integralmente il deposito della tradizione sacra, di origine «non umana», per mezzo della quale la Sapienza primordiale si comunicava attraverso le epoche a coloro che erano in grado di riceverla<sup>20</sup>. Il capo di tale organizzazione, espressione del 'centro metafisico' sede della gnosi primordiale, era il Re del Mondo. In ciò egli riprendeva le idee sinarchiche formulate da Saint-Yves d'Alveydre: il capo supremo di Agartha non era solamente un Re ma anche un Sacerdote, un Papa-Re, per parafrasare il titolo del celebre film di Luigi Magni<sup>21</sup>, un appellativo dispregiativo affermatosi a metà XIX secolo, in piena decadenza dello Stato Pontificio. Da tutto ciò si può ricavare come Guénon diede eccellente prova non solo di conoscere profondamente l'arte della disinformazione, ma anche insinuanti tecniche di manipolazione in grado di influenzare organizzazioni 'spiritualiste' od 'occultiste' che dir si voglia<sup>22</sup>. Con il tramonto della fede nel trionfo della ragione gli oracoli sono tornati a nuova vita: la vittoria finale del pancapitalismo ha sancito, quale conseguenza non prevista, l'imporsi di nuove fedi al crocevia tra materialismo e irrazionalismo. Una volta concretizzato il connubio tra prosperità e globalizzazione, agli interpreti della ragione di mercato non è restato che condurre l'umanità fuori dalla crisi e avviarla verso un radioso avvenire. I nuovi messia dell'edificazione planetaria hanno ripetuto senza posa che gli affari, aiutando la pace, rendono il mondo migliore (e viceversa)<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. M. BAISTROCCHI, «Agartha: una manipolazione guénoniana?», in *Politica Romana*, 2 (1995), pp. 8-40.

<sup>20</sup> GUÉNON, *Il Re del Mondo*, p. 11.

<sup>21</sup> *In nome del Papa Re*, Cineriz, Italia 1977, 103'.

<sup>22</sup> BAISTROCCHI, «Agartha: una manipolazione guénoniana?», p. 37, n. 144.

<sup>23</sup> A. MATTELART, *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale* (Biblioteca Einaudi, 159), trad. it. S. Arecco, Einaudi, Torino 2003 (ed. or. Paris 2000), p. 3.

*Ezio Albrile*

*Ezio Albrile*